

# I RAGIRI

CIARLATANESCHI

COMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per prim' Opera in quest' anno  
1808.

10356



IN NAPOLI MDCCCVIII.

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3169  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

# ATTORI.

**FLORINDA** Ciarlatana Spiritosa, che fa la Gentildonna in villeggiatura.

*La Sig. Carolina Miller.*

**OLIMPIA** ricca vedova Fiorentina destinata sposa a D. Matteo.

*La Sig. Carolina Toti.*

**SANDRINA** seguace de' Ciarlatani.

*La Sig. Caterina Tassini.*

**D. MATTEO PAPANONE** Benefante Napoletano, uomo credulo, ed ignorante.

*Il Sig. Carlo Casaccia.*

**POLIDORO** Uomo fanatico per la musica amante di Florinda.

*Il Sig. Felici Pellegrini.*

**IL DOTTOR TEOPISTO** Padre di Florinda Ciarlatano, che si spaccia per Medico.

*Il Sig. Giovanni Pace.*

**IPPOLITO**, Gentiluomo Pisano, largo parente di Olimpia, che aspira alle sue nozze.

*Il Sig. Luigi Sirleti.*

La Musica è del Sig. D. Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Napoletano.

Architetto, e Pittore

*Sig. D. Antonio Nicolini.*

Machinista

*Sigg. Vincenzo e Gennaro Conca.*

Sartore

*Sig. Nicola Bozzaotra.*

Primo Violino

*Sig. Emanuele Giuliani.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Piazza con Caffè due Casini Nobili con Portoni praticabili in prospetto veduta di Giardino.

*Dottor Teopisto Santrina, ed altri loro compagni seduti al Caffè prendendo varie bevande Olimpia, ed Ippolito, che passeggiano, poi Polidoro dal suo casino.*

**Teo.** L'Allegria della campagna  
Ci sollazza ci ristora.

L'appetito ben lavora.

Gl'individui fa ingrassar.

**Oli.** Dolce scherza l'aura intorno;  
Ma del cor la pena ria

In si grato, e bel soggiorno.

Calma ancor non sa trovar.

**Ipp.** Rende, o cara a sguardi miei  
Dal diletto il tuo sembiante,  
Che d'amore in quest'istante  
Son già presso a delirar.

**a 4.** Ah vorrei più giubilante  
Più contenta villeggiar.

**Pol.** Non fu Apollo, e non fu Orfeo  
Il gran musico canoro,

Polidoro è il Corfeo

Nella scienza del cantar.

Se l'esempio mio prendete,

Cari amici che ascoltate,

Tutti musici vi fate

Per potervi consolar.

**a 5.** In città si lascian tutte  
L'altre cure, e i rei pensieri

A 2

E i

AT-

A T T O

E i campestri, e bei piaceri  
Qui si vengono a gustar.

Teo. ( Amici ciarlatani, in questo giorno  
Palermo un gran tordo, poi saprete . .  
Intanto procuriamo in quest' istanti  
Di un pò far gonzi a questi villeggianti ).

Ipp. ( Ma dimmi amata Olimpia .

Oli. ( Occulto, dissi,  
Tieni il mio nome . Berenice chiamami ).

Pol. Oh musica diletta!  
Come si viverebbe  
Al mondo senza musica ?

Teo. Signori villeggianti  
V' invito meco a fare digiunè .

Oli. Grazie tante .

Teo. Che grazia ?

San. I villeggianti son tanti fratelli,  
Teo. E a chi co i bei bocconi se la fà,  
Il morbo gli diventa sanità .

Chi è digiunè . ( a )

Ipp. Bisogna  
Si accetti il complimento .

Teo. A voi Signori,  
Io non bato a denari .

San. Stiamo allegri un pochetto .  
Pol. Il primo io son che al cembalo mi metto .

Teo. Madama favorisca .

Oli. La ringrazio .

Teo. Oibè . . . come si chiama ?

Ipp. Berenice .

Pol. Berenice che fai mangiano tutti *Cantando*  
Stupida, e tu non mangi ?

Oli. Ecco pbbidisco .

Pol. Allegri, inalboriamo  
La bandiera di bacco  
Mentr' io giulivo a questa diva accanto  
Il mio diletto spiegherò col canto .

No,

( a ) *Giovani del caffè caccino la tavola col digiunè.*

P R I M O .

5

Nò, l' allegra compagnia  
Mai non vuol malinconia,  
Sempre dico, e sempre ho detto  
Che sia sempre benedetto  
L' inventor del digiunè .

Teo. Tuscè amici .

Tutti. Alò tuscè .

Sempre dico, e sempre ho detto  
Che sia sempre benedetto  
L' inventor del digiunè . ( a )

Teo. Signori io vi ringrazio

Assai del complimento:

Vi dò un avvertimento

Questi pretende cinque colonnati .

Ma che i denar si rubbano ?

Dateli trenta paoli, e non più .

Addio madama servitor monsignor . ( b )

Pol. No, questi è liberale, e spende bene .

Oli. Or via pagate voi .

Ipp. Ecco. Ma chi è costui ?

Pol. E' un medico, che abita

In quel casino, ed ha una donna in casa

Ch'è più bella di un pezzo di Jommelli,

Ed io ci fo l'amor, sarà mia sposa

N' ho già la fede in pegno ;

Io quadrini non ho, ma canto bene,

Ed a mia moglie, allor che non ho argen

Darò un aria, un Rondo per alimento . *via,*

Ipp. Tutti felici sono, io sol languisco

Per te mio ben fra gli amorosi affanni .

Oli. Se credi ch' io non t'ami assai t'inganni .

Ma le nozze conchiuse

Tra miei parenti ed il Napoletano,

Che qui deggio aspettar, argine fanno

A i desiderj miei, lascia che il vegga

Che se mal mi gradiscono

A 3

11

( a ) *S'alza Teopisto, e si alzano tutti.*

( b ) *Via con suoi compagni.*

Il suo volto i costumi allor potrai  
Tutto sperar.

*Ipp.* Questa speranza sola

Mi sta reggendo in vita, e mi consola  
Dolce speme sento in seno  
Che calmare il duol mi fa  
Splende alfin per me sereno  
Qualche raggio di pietà  
Caro bene in tale istante  
Qual piacere all' alma io sento  
Dalla gioja dal contento  
Trasportar mi sento già.

## S C E N A II.

*Teopisto Sandrina, e loro compagni.*

*San.* **L'**Avete già veduto  
Ch'è giunto, e verso qua prende il  
camino?

*Teo.* L'ho visto e ti so a dire  
Ch'è prodigo scioccone e ricco a fondo:  
In Napoli io ben bene mel rappai,  
Lì l'istoria mi disse  
Del matrimonio suo, con cui sollecito  
Mia figlia da Guastalla quì chiamai.

*San.* Andiamo ad avvisarla.

*Teo.* Lei sta ben concertata  
Farem per Bacco la buona giornata. (b)

## S C E N A III

*D. Matteo per strada poi Florinda dal  
suo Casino.*

*Mat.* **L'**A moglie è na pazzia  
Gnopato mme diceva;  
Ma sia comme se sia  
Bisogna pazzia.

*Flo.* ( La trappola è cattiva  
Si dice già per fama,  
Ma donna non si chiama

Chi

(a) *Viano.*

(b) *Entrano nel portone del lor Casino.*

Chi trappole non fa).  
*Mat.* ( Che bella rroba è chella? )  
*Flo.* ( Ei già di me favella. )  
*Mat.* ( E' bella ).  
*Flo.* ( Non è brutto ).  
*Mat.* ( Mi par, che nge sia tutto ).  
*Flo.* ( La mia gran leggiadria  
L' ha innamorato già ).  
*Mat.* ( Già sciulia l' arma mia,  
No butto ha da piglià ).  
*Flo.* Dico, chi è lei Signore?  
*Mat.* Un vostro servitore.  
*Flo.* Anzi può comandarmi.  
*Mat.* Sta man vorrei baciarmi.  
*Flo.* Oh lei per mi canzoni,  
Ha un genio troppo ardito,  
Deve esser più polito  
Un uom di qualità.  
*Mat.* Gnernò, lei mi perdoni,  
Lo muorzo è saporito,  
Sto chiano d'appetito,  
Vorrei spezzolià.  
*Flo.* ( L'amico è preso, e cotto,  
Mi brilla il cor nel petto;  
Per me quel bel merlotto  
Già svolazzando va. )  
*Mat.* Amore int'a sto core,  
M'ha moppeta na guerra,  
Na porta, ch'apre e serra  
Sbattenno già nge stà ).  
*Mat.* ( E necessario mo che toscano. )  
Cara, in mirar le vaghe tue cannele.  
*Flo.* Vaghi lumi vuol dir?  
*Mat.* Lume, e cannele  
E' tutt' uno; mi dica lei, è pure  
De la nfrascata?  
*Flo.* Non son di frascati.  
*Mat.* ( Va no tarì la vepeta, vorria

Sapè de chi è figlia ) son curioso  
Saper da qual natale  
Usci sta bella sciosciola ?

*Flo.* Mio Padre

Era un negoziante Fiorentino .

*Mat.* Mmalosca è paesana de mogliere ma ;

*Flo.* Negoziante fu il mio primo sposo .

Che sta nell' altro mondo ,

E adesso per pigliarmi sto il secondo ;

*Mat.* ( Porzi bedova è chella )

E mo chi ve pigliate pe marito ?

*Flo.* Un tal napoletan ch' io non conosco .

*Mat.* Che sento ! e comm' hà nomme ?

Chisso napolitano ?

*Flo.* Don Matteo Paparone . . .

*Mat.* ( Don Matteo Paparone ?

Che triemmolo mme vene ) e il nomme suo ?

*Flo.* Olimpia Belmuso . . .

*Mat.* E chesta è essa ,

Io cammenava pe dint' a lo mio

E no mme n' addonava !

Sposa mia traboccante

Ecco de Don Matteo la bella guancia

Chisto è lo sposo tujo , te afferra , e mancia .

*Flo.* Caro sposo vi abbraccio ,

Compatite se avete

Una misera sposa per compagna .

*Mat.* Misera sposa ? tu si na coccagna .

*Flo.* Bella Eloquenza avete a bocca aperta

Sempre vi sentirei .

*Mat.* Io ho parlato

Scioè scioè , ma già che te dò gusto

Mo carreo a mallarde .

*Flo.* Incominciate .

*Mat.* Ha ella , cara ella

Una faccia nel volto del suo viso

Da far proprio abortir gli amanti gravidi :

E quel cecato marijuol d' amore

Qual

Qual palata di pane ,  
Mentre il nostro mio cor vi simiccia , e sciala ,  
L' ha posto già del forno in sulla pala .

Che ti par ?

*Fl.* Che sapere !

*Mat.* Vuo cchiu rrobba ?

*Flo.* Mi fate un gran piacere .

*Mat.* E mo te servo .

*Flo.* ( Oh che asino ) .

*Mat.* Tra le zitelle vedove: Per Bacco

Lei voi si la cchiù cauda , e cchiu cenera .

Siete un vero Però , anzi ella è un sole ,

Che potrebbe asciuttar mille colate ,

E cento milia borze a li ncappate .

Nne vuò cchiù ?

*Flo.* No , non più , che se più dite  
Maggiormente quest' alma incenerite

*Mat.* E che lei già pigliato

Mm' aveva pe qua scampolo de mela ?

Nol dico pe superbia .

Ma io , addavero vi ca non pazzo ,

Songh' un che quanno parlo chiacchiareo .

*Flo.* Di questo ne sto bene persuasa .

Prendetemi a braccetto , e andiamo a casa .

*Mat.* Eccolo ccà , mia gemma sceruppata .

*Flo.* ( Ho fatto il colpo ) .

*Mat.* ( L' aggio annevenata ) . viano .

S C E N A VI.

Podoro , Olimpia , ed Ippolito .

*Pol.* **Q**ual nube sciroccale  
Adombra il bel seren del vostro viso ?  
Ogni frumento bello

Se scordato divien non è più quello .

*Ipp.* ( Costui m' ingelosisce ) .

*Oli.* Non vi ho detto ,

Che qui lo sposo mio

Inesi ch' è arrivato , e nol ritrovo ?

*Pol.* E trovatevi il nuovo : Io per esempio

Sebbene per metà son maritato  
 Con Florinda, perchè pur bella siete,  
 L'altra metà dò a voi se la volete?

*Ipp.* Vi prego a non seccarla caro lei.

*Pol.* La seccò, e ch'è qualche albero costei?  
 È pur quand'io favello

Alla primiera mia innamorata  
 Si fa d'ogni parola una risata.

*Ipp.* Forse vi burla ed avvi per boffone.

*Pol.* Un corno, mio Padrone;

Io per lei sono musica incontrata,  
 Ruva urli per me da disperata.

*Oli.* Se dunque è bella, e vi ama  
 Il tradirla per me saria viltà.

*Pol.* Voleva fare a voi la carità,  
 Ma perchè vi ho trovata assai tiranna  
 Torno alla sua capanna.

*Ipp.* ( Oh che ridicolo! )

*Oli.* Siete di me voi più felice assai.

*Pol.* È tutto effetto della mia bellezza.

*Ipp.* Io poi sono in amor ben sventurato.

*Pol.* Vi aviste da far musico; lo mi annovero

Grazie al ciel tra gli amanti felicissimi

La mia Florinda bruggia

Per me, mi sposerà, come vi dissi;

Vi giuro che di quella

Donna al mondo non vi è più fida, e bella.

Ha la mia bella in volto

Un brio così soave,

Vi è tutto il dolce, e il grave

Dell' Armonia d'amor

Fronte in delasorè,

In naso in elafà,

La voce è un oboè

Che rallegrar mi fà,

La bocca è una spinetta,

Che ci ha d'avorio i tasti;

E se anche mi strapazza,

Se v'ho da dire il vero,

Raso

Rassembra un traversiero

Che suole sempre ad libitum

La voce accompagnar.

Di musica sì bella

Appunto sarò io

Il mastro di Cappella,

Che l'ha da regular,

Ch'entusiasmo, o dei!

Che gioja in petto io sento;

Un foco, dal contento,

Sta in seno a serpeggiar.

*Oli.* Gran rabbia, ch'ho nel petto!

*Ipp.* Segno è che l'amate.

*Oli.* Nò, gelosa

Son del proprio decor: la donna brama

Essere amata ancor da chi non ama.

*Ipp.* In tanto procuriamo

Un alloggio.

*Oli.* Non voglio allontanarmi

Dal Caffè, sul Casin di questo Medico

Andiam. *Ipp.* Come volete.

*Oli.* Oibò, negletta

Punto non resterà la mia vendetta. (a)

### S C E N A V.

Camera in Casa di Florinda.

*Don Matteo, ed il dottor Teopisto,*  
*poi Florinda.*

*Ma.* **V**I mo chi se credeva  
 De trovà ccà il Dottor D Giammatista.

*Teo.* Il Dottor Teopisto dir volete?

Il medico di casa

Son io di donna Olimpia, e a medicare

Il Padre, ed il Marito esperto io fui

*Mat.* E perchè l'atterraste a tutte duje

( Sto miedoco è no ciuccio. )

*Teo.* Son chiamato...

Con permesso. *via.*

A 6

*Flo.*

(a) Entrano nel Casino di Florinda.

*Flo.* Amato il mio Sposino  
*Mat.* Sì Limpia aggraziata  
*Flo.* Siete di me contento?  
*Mat.* Contentone.  
 Non credea che Fiorenza  
 Cacciasse chisti scure de Ciardino,  
*Flo.* Sedia mo un pochettino.  
*Mat.* Assettammonce, siedono.  
*Flo.* Ah!  
*Mat.* Voi sospirate?  
*Flo.* Chi non sospirerebbe  
 Per la vostra amenissima sembianza?  
*Mat.* Maddà mantiè... Ca perdo la crianza:  
*Flo.* Tanta vostra bellezza  
 Mi rende assai gelosa.  
*Mat.* No carrecà cchiù ddosa,  
 Maddamma, te ne prego... alfin... che credi?  
 Li maritè so mascoli  
*Flo.* Avete  
 Addosso o Dio, più d'un occasione  
 Da darmi pena.  
*Mat.* Io non porto odori.  
 Sempe pare che puzza  
 De padiata.  
*Flo.* Par che quell'anello  
 La mano fa parer più bella è ricca  
 A i sguardi delle donne,  
 E mi dispiacerebbe.  
*Mat.* Mme lo stipo.  
*Flo.* Nò nò: datela a me.  
*Mat.* Eccolo.  
*Flo.* Or vedo  
 Che ben mi amate; avete borsa in sacca?  
*Mat.* Ll'aggio chiona.  
*Flo.* Oh, il denaro  
 Non si deve mandare a mala via;  
 La borsa a me.  
*Mat.* La vorza a ussignoria.

*Flo.*

*Flo.* Quell'orologio è un jusso  
 A cui molto le donne ci concorrono,  
 Ed io temo.  
*Mat.* Lo vuol e pigliatillo.  
 ( Mo so restato comin' a Don Palillo.)  
 Si majè ve facess ombra ita sciammeria  
 Dimmello, ca mme spoglio  
 E bao piglianno frisco.  
*Flo.* Oh, nò, mi scusi, tanto non ardisco.  
 S C E N A VI.  
*Teopisto, Olimpia, Ippolito, e detti.*  
*Teo.* Ecco qua la signora Berenice  
 Che viene a farci visita.  
*Flo.* Padrona.  
*Oli.* Vostra serva.  
*Mat.* Venga la Sia Viatrice.  
*Ipp.* Vi dedico Signori  
 Pur la mia servitù.  
*Flo.* Troppi favori,  
 Sedie.  
*Teo.* Di villeggianti  
 Oggi ne avremo assai, quanti ne trovò  
 Tanti n'invito.  
*Mat.* Venga meza Roma. (a)  
*Flo.* Ditemi quel Signore è vostro sposo?  
*Ipp.* Suo cugino a servirvi.  
*Oli.* Mio marito, lo sò, che sta a Frascati;  
 Ma ancor non si è degnato il Signorino  
 Di farsi a me veder.  
*Mat.* Vi ch'assassino?  
*Oli.* L'ò so ben ch'è da Napoli arrivato...  
 Ma appena che lo veggio  
 Vogho prenderlo a schiaffi.  
*Mat.* E faje sup erchio buono,  
 Se la minereta affè na vertolina.  
*Flo.* ( Oimè fusse costei la Fiorentina! )  
*Mat.* La mia Signora Limpia

Po

(a) Via Teopisto e gli altri siedono.

Po non se po lagnà de fatte mieje,

Ch'arrevanno da Napole

Mine le so presentato.

Oli. Che è Olimpia vi chiamate?

Flo. A servir la Signora Berenice . . .

Oli. ( Non sò di tristo il cor che mi produce! )

## S C E N A VII.

*Polidoro, e detti.*

Pol. **E** Hi Signora Fiorinda?

Siete uscita di tuono ch?

Flo. ( Or mi veggo

Imbrogliata . . )

Oli. Fiorinda?

Che altro nome?

Mat. Ccà non ce so Florinde.

Flo. Ah, ah, sta sempre

Sulle burle l'allegro Polidoro.

Pol. Io non burlo, tuo Padre va facendo

Invito per le nozze . . .

Mat. Il Padre è muorto . . .

Tu che immalora dice?

Pol. Che morto?

Flo. Ah, ah, badate, ch'egli scherza.

Pol. Non scherzo, nò . . . tu sei la sposa mia.

Flo. Oh bel matto!

Mat. Mala che diè te dia,

Vi comme la sa fare naturale,

Ah, ah . . .

Oli. Presta alle corte . . . (a)

Voi come vi chiamate?

Mat. D. Matteo Papparone . . .

Oli. Ah son tradita.

Mat. Chessa che immalor hà?

Oli. Voglio vendetta.

Ipp. E questa è quella, che a me far si spetta,

Mat. Chia perchè?

Flo. ( Oh che ruina!

Co-

(a) S' alza con furia e seco tutti.

Come riparerò?

Pol. Birbo, sei già vicino all'ora estrema.

Flo. Creanza in casa mia.

Ipp.

P. l. a3. Perfido trema.

Oli.

Mat. Comme mo . . . va chià . . . perchè?

Chessa vernia de che sa? . . .

Oli.

Ipp. a3 Su di-quella e su di te.

Pol.

Oggi il fulmine cadrà.

Flo. ( Che farò misera me  
Or confusa mi son già ).

Pol. Mio Padrone a chiare note  
Gl'ie la conto ad ottosei,

O che ceda a me colei,

O la vita lascerà.

Mat. Tu che dice ch'arravvuoglie?

Ussoria vo pazzià?

Flo. Non vedete il meschinello

Ch'è ubbriaco, e vuol più vino?

Si sa già che del cervello

Gl'ie ne manca una mettà.

Oli. Anzi quello è un gran birbone,

Corpo pien d'infedeltà.

Mat. Si' a bedè che scoppolone

Mo a madama aggio da dà.

Ipp. Si, che un birbo il più solenne

Cvime voi non vi sarà.

Mat. Si don cuorne vavattenne,

Porzì uscia mme vo zucà?

Po Ipp a3 Su di quella e su di te.

Oli. a3 Oggi il fulmine cadrà.

Mat. Comme mò . . . va chià! . . . perchè . . .

Chessa vernia de che sa?

Flo. ( Che farò misera me

Or confusa mi son già . . )

Oli.

*Oli.* Vieni meco, o ch'io ti sfregio,  
*Flo.* Non ci andar, che ti soffogo.  
*Pol.* Se non parti ti fo peggio.  
*Ipp.* Ho per te qui ferro e foco.  
*Mat.* Maro me che m'è suboieso?  
 Che mmalora è chessa cca!  
 Aggio perso io poveriello  
 Lì denare arluogio, e aniello,  
 Aggio perzo le cervella,  
 Aggio perzo la Signora,  
 E mo all'urdemo, mmalora!  
 Ng'avarraggio d'abbuscà.

*Tutti.*

Par che l'aria densa, e nera  
 Mi minaccia rea tempesta!  
 Una rota nella testa  
 Par girando ormai mi stà!  
 Ma quest'alma non dispera  
 Pure al fin trionferà!

S C E N A VIII.

*Sandrina, Teo, Ipp., e loro compagni.*

*Teo.* **B**isogna di star pronti alla partenza  
 Tempo non diamo che la vera Olimpia  
 Arrivi di Firenze: riflettiamo  
 Che se oggi al fuggir tardi saremo,  
 Delle carceri stimo al guado estremo.  
*San.* Imbalciate quando abbian frappato  
 Ai gonzi per far prendere i tesori.  
*Teo.* Vedete se sta bene il trabucchetto,  
 Che manda al sotterraneo; visitate  
 Le machine, ed aprite  
 La porta che di la si va al giardino  
 Che in caso di sorpresa  
 Averemo nel fuggir qualche difesa (a).

SCE-

(a) Piano i compagni e Sandrina.

*Don Matteo, e detto.*

*Mat.* **N**E dottò? addò mmalora  
 La si ghiuto a trovà chella janara?

*Teo.* Chi mai?

*Mat.* Chella Viatrice?

*Teo.* Berenice? perchè?

*Mat.* Hà revotata

Sta casa nzentli schitto il nomme mio,

S'è appiccecata co mogliema, ng'ave

Ditto na sarma de male parole,

E pe poche momiente so mancate

Che nge trovave a tutte duje sciaccate.

*Teo.* ( Che diavolo è mai questo! )

Convien partir per Napoli ben presto *via.*

S C E N A X.

*Ippolito, e detto.*

*Ipp.* **O**limpia manda a voi questo viglietto.

*Mat.* Olimpia mme manna no viglietto  
 E essa no sta ccà?

*Ipp.* Qui stà sicuro.

Leggete, e regolatevi,

Quì tutto il suo voler vi ha ben spiegato.

( Olimpia mia sarà, già ho vinto il piato. )

*Mat.* Ma dimme...

*Ipp.* Il resto poi

Quando la sua persona trovo sola

In strada gliel dirà la mia pistola. *via.*

*Mat.* Pistola? ll'aggio ditto

Ca nge so acciso! e essa

Stò ncasa soja e lettere mme manna!

E po pe chillo, che me voleva vattere!

Il carattolo e sujo; tengo aute lettere!

Che essa mme mannaje da Scioienza.

E dubbio non ce cape!

Sta novità vedimmo de che ssape.

„ Poichè ti ho ritrovato *legge.*

„ Lazzaro di costumi... gnò? bruttissimo

„ Di

„ Di viso... che? „ mi scioglio dall'impegno  
 „ E sappi, che a più degno  
 „ Sposo ho già destinata la mia mano;  
 „ Ma non senza vendetta  
 „ Partirò per Firenze, acuto ferro,  
 „ A trafiggerti il petto è già vicino  
 „ Tel prevengo „. Eh mimaloraj in latino,  
 „ Chesto che d'è? è bero o non è bero?  
 „ E ha potuto tradirne sta briccona?  
 „ E doppo mme vo accidere?  
 „ S'è mmaretata! e chi sarà sto sposo?  
 „ Fosse chisso, che trase?  
 „ Si è isso da lo munno ne lo scippo.  
 „ Po scanno porzi a essa, e mme l'allippo

## S C E N A XI.

*Polidoro e detto.*

*Pol.* **C**On belle moglie accanto  
 Si vive allegramente,  
 Si esprime ben col canto  
 La gran felicità  
 Tra rai llarà llarà. (a)  
*Mat.* Lo vi ca chisso è jssò... ci Signor mio?  
 Se po Sapè a dò vaje?  
*Pol.* Tutto anelante  
 Verso la sposa mia volgo le piante.  
*Mat.* Mo tornatenne arreto.  
 Ca te faccio sta faccia  
 Comma a no carosiello  
 Pittato, sa?  
*Pol.* Anima senza solfa  
 A me vuoi bastonar? Sai tu ch'io arrivo  
 All'effiut' acuto?  
 E talvolta ci soglio  
 Lavorar col falzette ancor di sfoglio?  
*Mat.* Tu che sfuoglie, e Pastiere?  
 Ca te scasso accòsi na seggia ncapo.  
*Pol.* Ajuto, che quest'uomo  
 La musica sflagella. SCE-

(a) Va per passare nelle altre camere.

*Detti Teopisto e Florinda, da opposte Scene.*  
*Teo.* **A**Lto là cospetton.  
*Flo.* **A**Che furia, è quella?  
*Mat.* Mm' aje mannata na lettera?  
 A mme lazzaro? Io brutto?  
 Te n' aje sposato n'auto? vuò mannareme  
 Lo bruttone! mo proprio ccà te voglio  
 Paccarià.  
*Teo.* Adaggio, mio Signore,  
 Ch'ella patisce di dolori comici.  
*Mat.* Zitto e statt' a pontone  
 Portator di pollastri mio Patrone  
*Flo.* (Questi scoperto avesse qualche inganno).  
*Teo.* (Le trappole già note a lui saranno.)  
*Pol.* Mi fa tremar per l'alma  
 Di Buranello quel nerboso bruto.  
*Flo.* (Uppo è, che mi risolve.  
 Ma poi, che ne avverrà).  
*Mat.* Birba, e po birba  
 A un Don matteo se fa sto que pro etto?  
*Flo.* (In bella donna la viltà è difetto)  
 Olà, rendete a questi  
 Tutto il suo, ed a colpi di bastone  
 Scacciatelo di quà, non merta starmi  
 Nemmen per servitor. Una sua pari  
 A sposarsi l'ingrato  
 Vada nel lavinajo, o nel mercato.  
*Mat.* (Oh Diavolo aggio fatto  
 Già lo scacamarrone!)  
*Teo.* Ottima figlia.  
*Flo.* Vieni a me Polidoro mio garbato.  
*Pol.* Vengo, vengo.  
*Mat.* Addo vaje sturno spennato?  
 No te parti da lloco.  
*Flo.* Io qui ti voglio.  
*Mat.* Gue sa. a Polidoro.  
*Pol.* Scusi, se no questo mi dice

Un spartito di male parole.

*Flo.* Dica pur ciò, che vuole,

Più a lui non penso, al storno già l'ho messo,  
Ecco io vengo da voi.

*Mat.* Mo moro ciesso!

Dottò? curre arremmedia a sti disaftri.

*Teo.* Oh per voi non si portano pollastri.

*Mat.* Da me stesso me so precipitato!

Mannaggia tanta furia!

E mo comine l'acchiano chisso fuosso?

Oh l'aggio d'acchiana o dinto o fora,

Si superi l'impegno, e poi si mora.

Ne, che penso? ne chè faccio?

Ne, che dico; e che ne saccio?

Arremmedia Don Mattè;

E che buò arremmedia?

Và pregammola . . . gnerndò

Si la preo faccio peo . . .

Che si lasci andiamo su . . .

E po perdo tanta porpa?

Ed a chesso chi ge corpa?

Cuccio mio nge curpe tu.

Arremmedia Don Mattè

E che buò arremmedia

Dico ne? l'auzammo patta? *a Flo.*

Manco chesso? no? e tu schiatta

Dottò sparte chessallotta *a Teop.*

Miette pace no? e tu sbotta

Vi si può agghjustà sto piso *a Polidoro.*

No te sona? e fusse acciso

Addò corro co la capo?

Disperato è il caso mio,

Ah no chioppo pe golio

Chi mine impreffa? chi me dà?

Arremmedia Don Mattè

E che buò arremmedia?

E furor la rabia ria

Comine volle arrasso sia

Nel

Nel pignato del mio cor.

Ah potesse addeventare

Na sciumara, un lavarone

Pe poterne tutte a mare

Mo le femmene portà.

*Flo.* Si è partito con collera, e bravura,

Ma qui ritornerà ne son sicura. *via.*

*Pol.* Signor Dottor, or credo

Che il matrimonio mio

Questa volta sarà val do, e buono.

Cento volte si è fatt.

E cento volte poi cambiò di tuono.

*Teo.* E cambierà di tuono ancora questa,

Or lasciatemi andar, ch' ho altro in testa. *via.*

*Pol.* Garbato Polidor mi ha detto! Dunque

Mi ama, e mi sposerà.

In pugno n' hò di lei già una mettà.

S C E N A XIII.

*D. Matteo e detto:*

*Mat.* **C**Hillo de la pistola

Sta ll'abbascio mperzona!

Chisso Cierto mo saglie, e mme le ssona

*Pol.* ( Oimè tornò la belva!

Già tremò come un trillo. )

*Mat.* ( Vi mò, che freddigliazzo m' è benuto!

*Pol.* ( Mi par che anch' egli trema

Meglio di me ).

*Mat.* ( Vorria farme n' amico! )

Siente ccà . . .

*Pol.* Non mi date, che son morto.

*Mat.* Chi canearo te tocca?

Tu perchè triemine?

*Pol.* Io tremo per voi.

*Mat.* E io tremmo pe n' auto: n' aje paura.

( Chisso mme pare n' auta nnonnatura )

Noje avimmo un nemico: nge volimmo

Nzieme coalizza?

*Pol.* Come s' intende?

*Mat.*

*Mat.* Ca si nge sò mazzate  
Te ng aje comm'a me d'accommodarte;  
Compagne, già lo ssaje, no leva parte?  
Dico a n'occasione  
Tu saje mòsta li diente?

*Pol.* Quando canto.

*Mat.* Dico te fete il sciato?

*Pol.* A meraviglia,

L'agli mi mi mangio a guisa di confetti...

*Mat.* (E'proprio nogna co li finocchietti.)

Lo vi llà, chillo è isso. Dalle neuollo)

Si vedo ca saje buono io faccio il locco,

E si veo, ch'aje qua punio, o quacche muorzo

Tanno po vengo io co lo riorforzo.

*Pol.* E voi non state quì con me?

*Mat.* Gnernò.

Io mm'annasconno.

*Pol.* E non sarebbe meglio

E mi ascondessi io?

*Mat.* Meglio io

Ca sò cchiù beterano.

*Pol.* Oh che pensata!

*Mat.* (L'avess'isso pe me sta mazziata.) (a)

S C E N A XIV.

*Ippolito, e datti come sopra.*

*Ipp.* Dove sta il mio nemico?

*Pol.* Son quà.

*Ipp.* Del mio rivale

Che prendete le parti?

A duello vi sfido, e giù vi aspetto.

*Pol.* Ed io disfido a voi ad un duetto.

*Ipp.* Mi accorgo già che siete un matto. Io bramo

Quello napoletan.

*Pol.* Potea dirmelo.

Sta dietro a quella bussola appiattato.

*Ipp.* Fuori, fuori poltron.

*Mat.* Te so obbricato. a Polidoro.

*Pol.*

(a) Si cela dietro una bussola.

*Pol.* Poco a servirvi.

*Ipp.* Voi dovete meco

Battervi per Olimpia

Da voi tradita.

*Mat.* Comme?

Essa co chillo llà s'è ncrapiciata

E io ll'aggio tradita?

*Ipp.* Olimpia fa all'amore

Con quello? Di chi olimpia voi parlate?

*Mat.* De chella Fiorentina

Ch'io mm'avea da sposà: nè poco prima

Mo mm'aje na ntorcia mmano oca chiantata?

*Pol.* Quì appunto per servirvi.

*Ipp.* Ah olimpia ingrata

Così al momento la promessa oblia?

*Mat.* Ng'era st'auto pezzente inportaria?

*Ipp.* Ma già viene chi deve

Vendicarmi, a Costei

Tutti consagrero gli affetti miei.

S C E N A XV.

*Detti, Florinda, e Sandrina.*

*Flo.* (Dunque quella è la Vedova?)

*Lan.* (DE si teme

Che vadi a querelarci; or per levare

L'ingenerè di casa

Vostro Padre da voi vuol, come ha detto,

Che tutti vadan giù dal trabucchetto.)

*Flo.* (Sarà mia cura, parti. via Lan.

Fardò, che di costoro

Alcun di quà non eschi

Con j raggiri miei ciarlataneschi.)

*Ipp.* Signora, se gradite

L'onestà servitù di chi v'adora,

Bramerei frequentare

Pur io la vostra conversazione.

*Pol.* Siete sempre il padrone.

*Mat.* (Va va ca non è cosa,

Chessa vo fa reclute assaje.) Permesso.

Del

Del mio patrone ccà, mme favorite  
 Chelle ddoje bagattelle  
 Che v'avite pigliate  
 Ca mme ne voglio ghi.  
*Flo.* O Dio! o Dio!  
 Mi guasti il sangue! non sentisti il medico  
 Che io soglio patire  
 Di stirature?  
*Mat.* E a me che mme mporta?  
 Quando te l'acchiappaste  
 Non te venne nisciuna stiratura?  
*Flo.* Non mi annojar.  
*Pol.* Non l'annojar. Le donne  
 Vonno dolci, e non forti, e tu mi sembri  
 Un motivo ostinato  
 Sempre a note, e parole...  
*Mat.* Mo te faccio zompà tutte le mmole.  
*Flo.* Se vedessi il cor mio  
 Così non parlaresti.  
*Ipp.* Da j begli occhi si vede  
 La bontà del suo cuore.  
*Flo.* Io amo tutti quelli,  
 Che mi amano, egualmente del mio cuore  
 O siano belli, o brntti  
 Ne fo porzione a tutti.  
*Mat.* Comm'a zuppa economica? faje buono.  
*Ipp.* Credo ch' anch'io ci sono?  
*Flo.* Sicurissimo.  
*Pol.* Ed ancor io?  
*Flo.* Certissimo.  
*Mat.* E pe mme po che nge rommane?  
*Flo.* Il terzo  
 Che vi spetta.  
*Mat.* E chi è chillo briccone  
 Che pigliarse na moglie  
 Vole in eguali parte, e porzione?  
*Flo.* Ma se ogn'un di tacere or si compiace  
 Or vi farò capace.

Pol.

*Pol.* Si tacci.  
*Ipp.* Non si parli.  
*Mat.* Stammo mute.  
*Flo.* ( Vedrò con arti brave  
 Di pigliar tre colombi in una fave. )  
 Il tenero mio core  
 Dividerò bel bello;  
 E lei, e questo, e quello  
 Un pezzettin n'avrà.  
 Chi ben sa farsi merito,  
 Chi viene a corteggiarmi,  
 Vedrà se sò portarmi  
 Con garbo, e fedeltà.  
*Ipp.* Fo piena riverenza.  
*Flo.* Che affetto, che avvenanza!  
*Pol.* Mi abbasso sino al fondo.  
*Flo.* Oh quanto sei giocondo!  
*Mat.* Maddà ca simmo assaje.  
*Flo.* Se t'amo gia lo sai  
*Ipp Pol.* Quel pezzettin vorrei,  
*Mat.* <sup>a3</sup> Se mai ce n'è per me.  
*Flo.* Sì, sì, miei Cicisbei  
 Ve n'è per tutti tre.  
 Ah per te, mio ben deliro *ad Ipp.*  
 Ah per te non ho più pace *a Pol.*  
 Tu il piacer sei del mio core,  
 Il salterio già d'amore  
 Nel mio sen suonando stà. *a Mat.*  
*Ipp Pol.* ( Di quei sguardi lo splendore  
*Mat.* <sup>a3</sup> Mille colpi al cor mi dà! )  
*Flo.* Giubilate, o fidi amanti  
 Che d'amor nel trabucchetto  
 Fra poc' altro, vi prometto,  
 Tutti tre farò piombar. )  
*Ipp.* Oh che gusto, oh che diletto  
*Pol.* <sup>a2</sup> Attendiamo a giubilar.  
*Mat.* Sta mmalora, nge scommetto  
 Ca mpazzia mme mannerà. *viano;*

B

SCE.

*Dottor Teopisto, e suoi Compagni.*Teo. **A** Vete visto come**A** Mi ha minacciato Berenice? e disse

Ch'ella è di Olimpia amica;

Ma a come s'interessa

Ho timor che non sia Olimpia istessa.

Parlato ha di ricorsi, e di querele,

E d'intorno al casin sempre si aggira;

Leviam dunque l'ingenero di casa;

Ad uno ad uno quei Signor mandiamo

Pel trabucchetto al sotterraneo ombroso.

Colà dovranno agir le nostre machine,

Per far che Don Matteo

Spaventato, e vinto

Da inaspettati, e insolidi portenti,

Della ragazza mia sposo diventi. *entrano.*

## S C E N A XVII.

Ombroso Sotterraneo.

*Olimpia poi D. Matteo, indi Ippolito, e per ultimo Folidero, che piombano ad uno ad uno nel sotterraneo.*Oli. **I**L desio di sorprendere l'infido

Don Matteo mi ha condotta

Nel giardino di casa, e penetrata

Sono senza r'flatterci

In sentier tanto incerto, e tenebroso!

Ah, più spingere avanti il piè non oso.

Dove vò per quest'orrore?

Per sì squallido soggiorno?

D'ond'entrai farei ritorno;

Ma la via non sò trovar. (a)

Mat. Ch' m'ajuta ca so muorto

Oli. Quale voce mi spaventa! (b)

Mat. Chi mme nfascia chi min'attenta?

Chi mme vene a immedeca? (c)

(a) *Si sente un romore da dentro.*(b) *Esce D. Matteo zoppicando.*(c) *Urta Olimpia non vedendola.*

Oli.

Oli. Va dilà...

Mat. Mamma mia bella...

Oli. Chi tu sei? come stai quà?

Mat. Pe na vedova arraggiata

Pe n' Olimpia Fiorentina

La cchiù fauza, e marranchina

Comm'a chella non se dà.

Oli. Di Colei si parla bene.

Tò, malnato, prendi quà. (a)

Mat. Signorsi nne parlo bene,

No cchiù mò pe carità.

*Si sente un altro rumore.*Ipp. Girsto Ciel, tu dammi ajta. *da dentro.*

Mat. N' autà botta!

Oli. Che sarà!

Ipp. Dove, oimè! fra ombre, e sassi

Volgo ormai gl' incerti passi!

Maledetto sia l'amore,

E colei che m'ingannò.

Oli. (Un altr'uom per quà si aggira:

Mat. <sup>a2</sup> Ma conoscerlo non sò.)

Ipp. Contro Olimpia tutto l'ira,

Giuro al Ciel, ch'io sfogherò. (b)

Chi ci è quà?

Mat. N'ommo ba bene

Ipp. E perchè quà giù ti trovi?

Mat. (Parlà buono mme commene, )

Signor mio mo te dirò.

Pe na vedov' aggarbata.

Pe n' Olimpia aggraziata,

La cchiu bona Fiorentina

A Forcella fa se pò.

Ipp. Di chi odio parli bene?

Traditor ti ammazzerrò. (c)

Mat. Ch'à, pietà, pietà... mantiene.

B 2

Fu-

(a) *Lo batte con gran furia.*(b) *Urta D. Matteo.*(c) *Lo prende per petto, e lo batte.*

Fuje la lengua che sbagliò.

*Si sente da dentro come sopra.*

*Pol.* Ah che son precipitato. *da dentro.*

*Ipp. Oli. a2* Più rumor!

*Mat.* N'auto fratiello?

*Pol.* Un debatto il più funesto  
Mai non feci eguale a questo.  
In sì tetra sepoltura  
Infelice or che farò?

*Oli.* In sì loco oscuro, e brutto

*Ipp. a3* Pur quell' altro ha messo il piè!

*Mat.*

*Fol.* Era in sul Gesolreut  
Or mi trovo Allamirè!  
*S' incontra con D. Matteo.*  
Chi sei tu?

*Mat.* Sto ncrimminale.  
( Mo ng' abbusco n' auta vota! )

*Pol.* Saper vò perchè ci sei?

*Mat.* Perchè songo n' animale;  
E rispetto a chell' amica  
N' aspettà che te ne dica  
Bene o male in quanto a me.  
*a 4* ( Fatto in ver, che mi sorprende!  
E' un' arcan, che non s' intende!  
E fra palpiti, e timori  
Sbalza il cor vacilla il piè.  
*Entrano per varie strade.*

## S C E N A XVIII.

*Teopisto, e i Compagni.*

*Teo.* **S**u valenti Ciarlatani  
Alle machine diam mani,

*Lan.* Tutti tre doveran bel bello  
Or quì perdere il cervello

*Teo.* Coll' inganno, e colla frode  
Ben tra noi si vive, e gode:

*a 3.* Per uscir da quest' imbroglio  
Ci avran ben da scorticar. *viano.*

SCE-

## S C E N A XIX.

S' apre in due parti il Telone, e si scopre nel  
fondo una villa nobile artatamente fatta  
con statue e fontane.

*Florinda assisa in un gruppo di erbe, e fiori,  
poi Polidoro.*

*Flo.* **C**on mille trappole,  
Con falsi incanti  
Gli sciocchi amanti  
Saprò ingannar.  
L' alma di giubilo  
Mi balza in petto,  
Maggior diletto  
Non si può dar.

*Pol.* Che colpo d' occhio!  
Qual novità!

*Flo.* ( Diamo principio  
Con questo quà. )

*Pol.* Sposina amabile...

*Flo.* Olà silenzio.

*Pol.* Almeno ditemi...

*Flo.* Olà! Tacete.

*Pol.* Scusi non parlo più.

*Flo.* Che dir volete?

*Pol.* Volea spiegarvi, o cara  
L' incendio ch' ho nel seno;  
Ma un fier comando, e barbaro  
Mi disse: olà! Silenzio.  
E giù nel basso esofogo  
La lingua se n' andò.

*Flo.* Volea di questo core  
Disporre a mio talento  
Ma sopravvenne un Genio,  
Che disse: a me tu serbalo.  
Amanti io vi licenzio  
Che farvi più non sò.

*Pol.* Chi mi ti tolse o Dei?

B 3

(a) Accorgendosi di Flo.

*Flo.*

- Flo.* Non dico i fatti miei.  
*Pol.* E' questo qualche incanto?  
*Flo.* Io non sò più che tanto.  
*Pol.* Il mio rival chi fia?  
*Flo.* Io vi direi bugia.  
*Pol.* Ah qual tumulto io sento  
 D'affetti in tal momento,  
 E il cor fra mille palpiti  
 Pace trovar non sà.  
*Flo.* ( L'amor, la gelosia  
 Le smanie d'un Amante  
 Rendono più brillante  
 La mia felicità. )  
*Pol.* Sentite ...  
*Flo.* Partite ...  
*Pol.* Almeno ...  
*Flo.* Non sento.  
*Pol.* Più fiero tormento  
 Chi mai proverà.  
*Flo.* ( Il cor dal contento  
 Brillando mi v'è. ) *viano.*  
 S C E N A Ultima.  
*D. Matteo, indi Polidoro, poi gli altri come  
 occorrono.*  
*Mat.* **V**I si trovo, bennagg'oje  
 Mo la via d'asci da ccà...:  
 Ma che d'è sta novità?  
 No ciardino... bello, e ricco  
 Mo mme nficco... Ma va chià!...  
 Cierti suone sento llà.  
*Coro da dentro.*  
 Viva pur Matteo il grande;  
 Oh l'eccelso Papparone!  
 Chi rugjada, e fiori spande  
 Per isposa prenderà.  
*Mat.* Vene a me chessa canzona;  
 Ma che bò significà?  
 Don Mattè sa comme v'è?

Prim-

- Primmo preso haje no smallazzo,  
 Po ccà dintu aje abbuscato,  
 Mo si n'jesce n'jesce pazzo  
 E accossi va a terminà.  
*Pol.* Mio Padrone, due parole  
 Sole, sole  
 Dir gli vò.  
 Se lei fosse quel genietto  
 Che vuol togliermi la Sposa  
 Con i bassi, e col falsetto  
 Disperato griderò.  
*Mat.* Mio Signor Don Cicolino  
 No tantino siente mmo.  
 Si n'ammafere e staje zitto  
 Si chiù parle de ste cose,  
 De fecozze e de cagliose  
 No migliaro te ne do.  
*Oli.* Traditor ti ho già sorpreso.  
*Mat.* Oh mimalora porzi chessa!  
*Ipp.* Siete voi la traditrice  
*Oli.* Traditore è chi lo dice  
*Flo.* Vada fuori Signorina.  
*Mat.* E costei porzi in Cantina.  
*Oli.* Ostinata mia rivale  
 Or che si ti verrà male  
*Flo.* Vieni si te lo prometto,  
 Che ti scarico il rossetto.  
*Mat.* Chià... malò... se so afferrate.  
*Gli altri.*  
 Chete adagio ferme là.  
*Oli.* Ve la bella figarina.  
*Flo.* Ve la sarda senza spina.  
 a 2 Vo pigliarla a scappellotti  
*Gli Uomini.*  
 Non più chiassi ferme olà.  
*Viene un lampo.*  
*Teo.* Oimè... tacete guai.  
 a 5 Ah perchè mai cos'è?  
 A 4

Leo.

Lì a fondo un Mago alberga,  
Non vuol sentir rumori,  
Minaccia a suon di verga  
Far tutti subbissar.

*Tutti:*

Zitti zitti non fiatiamo  
Che il pericolo è evidente,  
Or comprendo immanentemente  
Perchè il loco trasformò.  
Cheti cheti caminiamo  
Pian pianino a capo giù.  
Zitto voi zitto tu,  
Che se fassi alcun rumore  
Tosto il Mago va in furore  
E ci manda quanti siamo  
Tutti abbasso a Belzabù.  
Cheti cheti caminiamo  
Pian pianino a capo giù.

*Fine dell' Atto Primo:*

AT.

SCENA PRIMA.

Sotterraneo.

*Teopisto Ippolito, e Sandrina.*

*Teo* **E**cco vi ho confidato  
Il tutto fedelmente.

*Ipp.* Ed io seconderò le vostre trame  
Per far che don Matteo

Sposi la vostra figlia; allor potrà  
Dir senz' altro contrasto Olimpia è mia.

*San.* Or vedrete spettacoli stupendi.

*Teo* Maravigliose trasformazioni.

*Ipp.* La vostra compagnia, già fama vola,  
Ch'è delle furberie la prima scola. *via.*

*San.* Sbrighiamoci, e partiamo  
Pria che siamo appurati, che talvolta  
L'inganno suol gabbar l'ingannatore.

*Teo.* A me impararlo vuoi, che son dottore?

*San.* Chi batte questa strada  
Convien che guardi bene,  
Che se l'inciampo viene  
Più non si può salvar  
Talvolta sta il diletto  
A un mal periglio a canto  
E Spesso va nel pianto  
Il riso a terminar.

SCENA II.

*Polidoro, poi D. Matteo.*

*Pol.* **V**O errando come nottola all'oscuro  
Ed il cor mi è presago,  
Che bastonato qui sarò dal mago.

*Mat.* Ajemmè tanto silenzio no mme piace?  
Mme vorria da anemo! e che anemo?

B 5

Com.

Comme, co sta mmalora de paura

Io non e' aggio potuto maje fa pace?

*Pol.* ( Oimè, par veggo un'ombra  
Che si aggira per qua! il mago è certo, )

*Mat.* E' chella cosa de matteo il grande?

L' eccelso paparone?

Ca mm' aggio da sposà sciure, e rosata!

E' robba par a me che non fa lega!

E sta gabbola mo comme se spiega?

*Pol.* Il mago il mago è certo.

*Mat.* Oh cancaro lo mago!

*Pol.* Lo veggo si sta quà.

*Mat.* Sta ccà?

*Pol.* Sta quà?

L'avete visto voi?

*Mat.* Io nò, e tu l'haje visto?

*Pol.* Ed io nemmeno.

Mel figurai fra quest' oscuro abisso.

*Mat.* E te venga lo cancaro a te isso.

Mm' haje fatte fa tre salti ribaldati.

*Pol.* Stringiamoci, vi prego

A contra punto doppio: che due uniti

Son più d' uno.

*Mat.* Capisco

Ma na difficoltà ng' è un poco strana,

Ca tutte duje nuje jammo di tana.

S C E N A III.

*Florinda, e detti.*

*Flo.* O H caso! oh caso! oh caso!

*Pol.* Qual voce? oimè!

*Mat.* Chi va vennenno caso.

Pe cca dinto?

*Flo.* Ove siete?

Don Matteo?

*Mat.* E' moglierema

Che mme vace trovanno . . .

*Pol.* Cioè mia moglie?

*Mat.* Vasta: mia, toja,

Q pu

O pure de chill' auto,

Che de chi è non s' è appurato ancora.

*Pol.* Noi siam quà.

*Mat.* E cca stongh io.

*Flo.* Dovete

Andarvene.

*Mat.* O allegrezza

E benuta la spara?

*Flo.* Ah di mia sorte avara il punto è forte,  
Mi ha chiesta il mago già per sua consorte.

*Pol.* Oh colpo!

*Mat.* Oh scoppettata!

E tu che ll' aje rispuesto?

De si?

*Flo.* E che voleva

Risponderli di nò?

La creanza la sò.

*Pol.* Empia creanza!

*Mat.* Oh figlia, e si cammine de sso passo

Tu ntra n' auto momento

De mariti ne forni un Regimento.

*Flo.* Dunque, addio Don Matteo.

*Mat.* Ah faccia de metallo de Corinto.

*Flo.* Polidoro, ti lascio.

*Pol.* Ah corda falsa.

*Flo.* Ah la perdita vostra

M' ha d' un acuto strale il cor ferito.

*Pol.* Misero Polidor!

*Mat.* Matteo tradito!

*Pol.* Allor, che all' aria bruna

Và errando il pipistrello

Imiterò di quello

Nottarno il ziccheggiar

*Mat.* La quaglia in sul matino

Quanno a cantar si adatta

Di Don Matteo mo schiatta

Facanno cquacquarà.

*Flo.* Se mai degli usignuoli

B 6

Scen

Sentite i miei canti  
Dite ch'io senza amanti  
Soletta sto a penar.

*Mat.* Oh arraggia che nime scanna!

*Pol.* Monotonia tiranna!

*Flo.* Ah, ch'io morir mi sento!

a 3. Più barbaro tormento

No, non si può trovar

L'alma mi palpita

Non ha ricetta!

Un fiero vortice

Mi sta nel petto!

I sensi girano!

La testa rotola!

Non so risolvermi,

Non so pensar! (a)

S C E N A IV.

*Olimpia, e poi il Dottor Teopisto.*

*Ol.* **M**i vò accorgendo bene

Che questo un nido sia di malfattori,

Che con vane apparenze

Vanno ingannando il mondo;

Ma se di qua giungo a sortire, ho modo

Di far che arrivi il pettineal suo nodo.

*Teo.* Siamo al punto dell'esecuzione

La vedova vorrei

Allontanar di qua.

*Oli.* Chi a me si appressa?

*Teo.* Sono il Dottor che vò cercando strada

Per il laccio fuggir di questo mago.

*Oli.* Oh, sì sì, il mago? il mago?

Dottor non mi credete

Tanto dolce di sale . . . basta, basta . . .

A suo tempo parliam.

*Teo.* Che basta basta?

Che sale mia signora? . . .

*Oli.* La risposta darovvi a tempo, ed ora.

Ren-

(a) *Viano per diverse strade.*

Rendetemi all'istante

Lo sposo, che mi spetta,

E della mia vendetta

Dovete poi tremar.

Tra tante trame e tante

Non mi sgomento, e temo,

E aspiro al punto estremo,

Che mi ha da vendicar. *via.*

*Teo.* I corbozzoli! questa niente scherza.

S C E N A V.

*Ippolito, e detto, poi D. Matteo.*

*Ipp.* **D**ottore, siete voi?

*Teo.* La vedovetta

Fa casa del demonio,

Bisogna di affrettarci.

*Ipp.* E pronto il tutto.

*Mat.* Ora vi chi mmalora

Ncapo mmelo mettete

De venirme a nzorà?

*Teo.* ( Vè come il tordo

Alla pania si accosta ).

*Ipp.* ( Dunque a noi.

*Teo.* ( Principiam con esclamazione

Fingendo non vederlo ).

*Ipp.* ( Fate voi. )

*Teo.* Ah! Don Matteo felice!

*Ipp.* Ah! Don Matteo beato!

*Mat.* Va chià! che d'è? ch'è stato?

*Teo.* Oh, voi qui siete,

Oh che sposa, oh che rose oh che ruggiade.

*Mat.* Comm'a di mo?

*Ipp.* Vi piovono

Sulle spalle diluvii di contenti.

*Teo.* Canali di ricchezze.

*Ipp.* Allegrezze infinite,

*Mat.* Signuri miei vuje che mmalor'avite?

*Teo.* Or vi dirò; essendo

Il mago un favorito

Del-

Della bella figliuola di Titone.

*Ipp.* E perchè di fattezze, e volto simile

Sete voi a quel Cefalo

Ch'ella allor si rapì.

*Teo.* Un'altro cefalo

Vuol presentarle in voi.

*Ipp.* E anderete a sposarla a lidi Eoi.

*Mat.* Che ciefere? io non sono

Stato maje pisciavinolo.

*Ipp.* Io eletto

Fui per vostro compagno da viaggio.

Per l'aria ce n'andremo.

*Mat.* Pe ll'aria, a chi? si pazzo.

*Teo.* Ma come! sei ragazzo

Ce n'andrem su d'un carro

Che ci manda da su la bella Aurora

Ed i rapidi venti

A lei ci condurranno.

*Mat.* Vattenne o mo t'abboffo

Vi che mme d'a rentennere!

A me cunte ste favole

De Jisuopo?

*Teo.* Oh che lampo!

*Mat.* Mamma mia. (a)

*Ipp.* Veduto avete il carro?

*Mat.* Oh cancaro e lo vero!

E chilli mascarune.

*Ipp.* Son Zefiro, e Aquilone

Che ci han da trasportar nell'oriente.

*Mat.* Amico mio facimmo de manco.

Ch'io mo moro de subeto.

*Ipp.* Qual timor?

*Teo.* Vi dovete

Bendare acciò l'altezza

Non vi facci timori.

*Mat.*

(a) Esce un lampo al lume del quale si vede calore un carro con due figure celate, e rabuffate che lo sostengono quali dinotano due venti.

*Mat.* Be che ssaccio, facite lor signori. (a)

*Ipp.* Salite su.

*Mat.* Mo piglio n'auto butto. (b)

*Teo.* Andate a buon viaggio. entra.

*Mat.* Chia ca chisso se friceca . . .

Gue mantieneme sà? ca te regalo.

*Ipp.* Non temete di niente

Andiamo alò per l'aria allegramente.

Dell'aria i gran campi

Sull'ale de i venti

A corsi repenti

Varcando stiam già.

*Mat.* La capo mme vota . . .

Mantieneme sa.

*Coro.* Che bel colpo d'occhio?

Stordire mi fa.

*Mat.* Che songo ste buce?

*Ipp.* I napoletani

Che guardan di là.

*Mat.* Bongiorno Paesani.

Mme vavo a nzorà.

*Ipp.* Già siamo in turchia.

*Mat.* Ajemné mamma mia.

*Ipp.* I Turchi Europei

Guardando di basso

Già fanno un fracasso

A tal novità.

*Coro.* Hallach bahal!

Aschil allà hassi.

*Ipp.* Alò rispondete.

*Mat.* Risponno gnorsi

Allacca bahalla

Maumme bonni.

*Ipp.* Siam nell'Indie orientali

L'indo e il Gange già passiamo

Pre-

(a) Dottore lo benda.

(b) Ippolito e D. Matteo salgono, e siedono sulla nube.

Presto à terra giunti siamo

Or l'aurora lei vedrà. (a)

S C E N A VI.

Reggia del Sole.

*Florinda travestita vagamente, che rappresenta l'Aurora, D. Matteo ed Ippolito.*

*Coro da dentro.*

**D**ell'aurora all'eccelso consorte

L'oriente spalanca le porte

E con timbali, e trombe festive

Il suo nome fa ormai risuonar.

*Flo.* Dall'uscio cristallino, ond' esce il giorno,

O dell'Attica terra

Regnante, e cacciator, Cefalo caro,

A te lieta e contenta

Di Titon la fanciulla si presenta.

Se dasti a Procri involontaria morte

Per mia cagione, in obbligo già sono

Ch'io t'offra adesso la mia destra in dono.

*Ipp.* ( Rispondete ).

*Mat.* Siè figlia

De Titta mia patrona . . .

*Ipp.* Titon non Titta.

*Mat.* Già . . . al vostro merito

Io non so auto che na capo d' aglio . . .

Ma chella si no sbaglio

Mme pare all' huocchia mieje :

*Flo.* ( Già mi ravvisa !

Si adopri l' arte )

Ancor saper che io devi

Per rendermi più grata agli occhi tuoi,

Ne i miei celesti arnesi,

D'una che amasti le sembianze presi.

*Mat.* Ah, mo ntenno Signora donn' Aurora

Mme dispiace ca io

So no misero cesaro,

Che alla celeste sua digestione

Nge

(a) *Nell'atto che lo sbenda va su il carro, e si muta la scena.*

Nge vorria no famoso storione.

*Ipp.* ( Se l' hà inghiottita già ).

*Flo.* Qualunque sei

Per sposo mio ti bramo.

*Mat.* Lei mi sguarra

Con tanti onori, ed io mo corro l' esto

Ad ordina i rinfreschi . . .

*Ipp.* Dove ?

*Mat.* A frascato.

*Ipp.* E non sapete ancora,

Che stiamo in alto cento trenta gradi ?

*Mat.* E ciente trenta grade

Che so assaje ? mme le rompo a quatt a quatte,

*Flo.* Noi ci troviamo adesso

Nel quarto cielo, e quando

Oltre la zona torrida

Passa il carro del sol nell' ora sesta

Sei mila miglia in giù la terra resta :

*Mat.* No cchiù ?

*Flo.* Il tuo rinfresco è il volto mio.

*Mat.* E dici bene, chelle

Lo sorbette mortale,

No nne magnammo: in tè beltà suprema .

Na pagnotta aggio ccà de latt' è crema.

*Tor.* ( Vuoi star fresco ! )

*Flo.* ( Oh bell' asino . . ) (a)

S C E N A VII.

*Escono Teopisto, ed altri travestiti da Sacerdoti, poi Poliduro.*

*Mat.* **N**E' chi sò chissi mò ).

*Ipp.* **I** Sacerdoti

Del sole .

*Flo.* E a celebrare

Vengono il nostro matrimonio.

*Mat.* Buono.

*Ipp.* Delle felicità siete sul trono.

*Teo-*

(a) *Si sente da dentro un dolce, suono.*

Or che l'Aurora  
Devi sposare  
Il tuo compare  
Febo sarà.  
E per regalo,  
Pria che tramonte,  
Due raggi in fronte  
Ti metterà.

Mat. Io lo ringrazio  
Troppa bontà.

Compà sole se vò piglià fastidio;  
Dicitelo che in fronte a noi mortali,  
Fanno cattiva vista i suoi regali.

Pol. Ho inteso di qua musica  
E son corso a gran passi . . . ma qual trovo,  
Improvviso qui sorto, un mondo nuovo?

Ipp. ( Giusto in tempo costui ).

Flo. ( Statevi attenti  
A non farnelo andar ). (a)

Teo. ( Ci pensiam noi ).

Mat. E tu ccà ncoppa comme si sagliuto?

Pol. Perché ci son caduto;  
Che non sapete il fatto  
Del trabucchetto!

Mat. Chiillo sta se' milia  
Miglia abbascio.

Flo. Ei giunse.

Quì su per opra mia  
Bisognavano quì questi mortali  
Per far da testimoni a miei sponsali.

Pol. Che ci sposiam? Per questo  
Ti vestisti da sposa, oh che armonia  
A due organi ho già nell' alma mia.

Flo. Olà l'ardir di questo, e l' increanza  
Sia castigata. (b)

(a) Piano a Teopisto.

(b) A i Sacerdoti i quali cacciano i tardi per ferirlo.

Pol.

P.l. Oimè che dissonanza!

Non parlo più.

Mat. E tu che confidenza?

Ch' jere fatto quà cesaro tu pure?

Flo. Disbrigar l'inneneo ora desio.

Teo. Ecco adempisco al ministero mio. (a)

M. Chià, che faje? Io so ommo, e tu min'aje puoffo  
Lo bonè?

Ipp. Questo è l'uso, non parlate.

Pol. ( Le corde de miei sensi son scordate. )

Teo. A noi su Sacerdoti alziam le mani,  
Ed all' Aonio Nume

Le preghiere cantiam, com' è il costume.

Coro O gran nume, che ti adora

Delfo, Timbri, e Cinto ancora,

Spandi rai più luminosi

Su gli sposi in sì bel dì.

Ablascà Scialà ball

Tiritò timirichì.

Flo. De j dolci affetti miei

A te ne faccio un dono

Perchè già vinta sono

Da tanta tua beltà.

Coro Blascà Scialaball

Titiritò blascà.

Mat. Le mie bellezze, o cara,  
So allesse a j merti tuoi;  
Tu consolar mi puoi  
Porposa deità.

Coro Blascà, scialaball,  
Titiritò blascà.

Pol. ( Il senno, tratto tratto  
Par vacillar mi sento!  
Gran larva di spavento  
L' alma m' ingombra già. )

Ipp. ( Ancor l' incerta speme  
Calma al mio cor non dà. )

(a) Prende da un beccino una ghirlanda di rose,  
e la pone in testa di D. Mat. a 4

a 4 ( Ah di affannoso palpito  
L'alma aggitata ho in petto?  
Par che un gran colpo aspetto  
Che mi ha da spaventar. )

Teo. Presto al gran rito.

Fl. Ma. Pronti siam già.

Teo. I testimonj.

Ipp. Pol. Eccoci quà.

Flo. Pria delle Caste Sorelle Aonie  
Le cerimonie s'hanno da far,  
E tutti gli uomini l'han da imitar.

Pol. Ipp. Or dunque diteci che abbiam da far.

Mat. a3

Flo. Un braccio in aria, l'altro cadente,  
Un piè a Levante l'altro a Ponente,  
La testa immobile, gl'occhi svoltati;  
Ridete adesso.

Ip. Po. Ma. Ah, ah, ah, ah.

Un Sacerdote porta un bacino, in cui  
stanno le cose che sieguono.

Teo. I doni mistici spett'a voi porgere.  
Con passo metrico, con serietà.

Ipp. A voi di Pallade reco l'olivo. (a)

Flo. Oh dono amabile! dono giulivo!

Pol. Dò di mercurio la scienza a lei. (b)

Mat. ( Gran malaurio pe ll' ossa meje: )

Ipp. Ecco di fiori serto odoroso. a Flo.

Flo. Dono gradito, dono amoroso!

Pol. Eccoti il simbolo della fortezza.

Gli porge un Cornetto dorato figurandò quello di

Eto, uno de j destrieri del Sole.

Mat. Portalo a mammeta.

Pol. Qual rustichezza?

Flo. Zitto: prendetelo, questo ci vò.

Mat. Nge vò; e pigliemino, ch'aggio da fa?

Teo. Le mani unitegli con civiltà.

Pol.

a) Da un ramuto d'olivo a Flo.

b) Da un Caduceo a D. Mat.

Pol. Ipp. Sposi lietissimi fortunatissimi  
Amor propizio per voi sarà.

Flo. Sposo Adorabile, con te avrò stabile  
Ma. a2 Sposa Impareggiabile felicità.

Teo. Or noi cantiamo le preci solite  
E ogn' un ripeterne il fin dovrà.

Coro O nume Lucido nume giocondo  
O tu del mondo soavità  
Dona agli Sposi tranquillità  
Almall' ablasca Ballub' allà.

Flo. Sposi, ed amanti, lieti, e festanti  
Mat. a2 Diciam con giubilo, con voci armoniche  
Almal, ablasca ballub' allà.

Mat. All' malapasca. Peruccabà.

Ipp. A j sposi amanti, lieti, e festanti  
Alziam con strepito voci di giubilo  
Almal ablasca ballub' allà.

Pol. In mezzo a tanti dilette, e canti  
Anch' io all' unisone per rabbia replico  
Almal ablasca ballub' allà. *viano.*  
S C E N A VII.

Olimpia poi Ippolito.

Oli. C He veggio! quante forme  
Cambia all' istante questo sotterraneo!  
Temo a ragion trovarmi in qualche incontro!  
Par che improvviso mal mi piombi addosso!  
Nè vi è persona a cui fidar mi posso!

Ipp. ( Eccola. ) Siora Olimpia?  
Voi quà?

Oli. Ah vieni Ippolito,  
Cerchiam fuggir da questa  
Stanza per noi funesta;  
Dell' infedel Napolitan la mano  
Più non bramo, e non curo  
E puoi dell' amor mio viver sicuro.

Ipp. Oh risoluzione; che mi richiama  
Da morte in vita! Convien, che sappiate  
Che

Che alla vostra rivale  
 Ci diè la man di sposo, onde discolta  
 Dall'odioso impegno  
 Potete in me trovar sposo più degno.  
*Oli.* Ben volentier . . . ma intanto  
 Come di qua si sorte?  
*Ipp.* In apprenzion non state,  
 Seguite i passi miei, ne dubitate. *viano.*

## S C E N A VIII.

*D. Matteo, poi Florinda.*

*Mat.* **C**Hesso che d'è? mme dicono  
 Ca sto ncielo e aggio visto  
 Tanta facce de mpise, che mm'abburlano!  
 Uno dice eh? Si cesaro? e po lesto  
 N'auto ng'accompagna no vernacchio!  
 Principio a sospettà! statte a bedere  
 Ca m'avarranno fatto già messere.

*Flo.* Cecco, Ambrosio, Fabrizio, Nicolò  
 Ammanitevi il tutto presto presto  
 Che dobbiamo per Napoli partire.

*Mat.* E st'auto che bo dire? Comme ncielo  
 Nge so Cicche, Frabizie, e Nicolò?  
 Vedimmo sta menesta  
 Comm'è de sale, ne signora cosa?  
 Diciteme pe grazia  
 Co berità, vuje chi m'malora site,  
 Ca mme vanno saglienno già li flate.

*Flo.* E voi non lo sapete?  
 Sono la vostra sposa, e viva, e sana.

*Mat.* Ma qua mmo, la celeste, o la profana?  
*Flo.* Che celeste.

*Mat.* Si Olimpia.

*Flo.* Che Olimpia.

*Mat.* Manco chella,  
 E chessa porzi è bella,  
 Io mme trovo nzorato  
 E non pozzo appurà chi m'ho pigliato.  
*Flo.* Ora ve lo dirò: presa vi avete

La

La più bella, e graziosa ciarlatana  
 Che gira per l'Italia.

*Mat.* Ciarlatana?

*Flo.* Se salir mi vedessi in sulla banca  
 A spacciar ogni, balzami, e ricette  
 Diresti o benedette tante imbroglie,  
 Chi mi han fatta trovar questa per moglie.

*Mat.* A me na Ciarlatana pe' mogliera?

Auh! mo vavo a capire, perchè mmano  
 Chillo malacapezza  
 Il simbolo mi diè della fortezza!

*Flo.* ( Non la può proprio digerir. )

*Mat.* Vedesse

A lo manco quel ciuccio de dottore,  
 Che mm'ha dato a rentennere  
 Na sarina de papocchie,  
 Pe lle dare sett otto punia all'huocchie.

*Flo.* Che dite? pugni agli occhi al vostro socero?  
 Eeli è mio padre, e capo ciarlatano;  
 Ed il nostro pagliaccio è mio fratello  
 Il qual vi viene ad essere cognato.

*Mat.* Cattira aggio st' illustre parentato.

*Flo.* Vuoi farti più capace?

*Mat.* Te ne prego.

*Flo.* Papà?

*Teo.* Son qua.

*Flo.* Venite avanti tutti.

*Pol.* Vengo al comando della bell'aurora.

*Flo.* Levatevi d'inganno. Io son Florinda  
 Il mio sposo è costui

E dal mio cuore ormai vi do licenza.

*Pol.* Me l'aspettavo già questa cadenza  
 Ma nemmen di lagnarmene non oso

La musica anche è donna e lei mi sposo.

*Oli.* Don Matteo siete libero potete  
 Scosarvi chi volete;  
 Olimpia che son io

Spo.

Sposa già son questi è lo sposo mio.

*Mat.* Chesso che immalor' è!

*Ipp.* Sarem felici

Voi con la vostra, ed io con la mia moglie.

*Mat.* Ergo tu si.

*Flo.* La maffra dell' imbroglie.

*Mat.* Aggio tuorto

Ma già la spesa è fatta

Vedinmoncenne bene

A nuje va vienetenne e terminammo

Dicette il marinaio e imme imparaje

Sotta coperta non se pensa a guaje.

*Flo.* Allegri tutti intanto

Convien che alziamo ormai le voci al canto.

*Tutti.*

Tra giubilo, e diletto

Tra spassi suoni, e canti

Daremo un bel banchetto

E feste in quantità

Son questi i veri istanti

Della felicità.

*Fine della Commedia.*

35487

35487

